



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Città dei ragazzi La settimana comunitaria

a pagina 2



Don Paolo Fratti per cinquant'anni a Polinago

a pagina 4

Un piazzale in memoria di don Preci

a pagina 5

San Giorgio, festa per la Beata Vergine ausiliatrice

a pagina 6

Editoriale

Il 25 aprile festa di tutti gli italiani

DI FRANCESCO GHERARDI

La festa della Liberazione, quest'anno, cade vicinissima all'80° anniversario di quella Repubblica di Montefiorino che dà il titolo all'omonima opera di Ermanno Gorrieri, del quale si ricorderà il 20° della morte proprio negli ultimi giorni del 2024. Nel postumo *Ritorno a Montefiorino* (2005), scritto con la nipote Giulia Bondi, Gorrieri tracciò una sintesi di ciò che si ricorda il 25 Aprile: «La Resistenza fu una somma di atti di coraggio, di generosità, di imprese ardimentose, di impegno tenace, di dedizione agli ideali in cui ciascuno credeva. Non mancò la zavorra: quelli che vennero in montagna solo nei momenti facili, quelli che vennero per spirito di avventura, quelli che, avendo un'arma in mano, si lasciarono contaminare dal gusto del dominio su altri. Con le sue luci e le sue ombre la Resistenza fu portatrice di una carica innovatrice tesa a gettare le basi di una società più libera e più giusta. Nonostante i contrasti e i conflitti, la comune partecipazione alla Resistenza aprì la strada al confronto ed all'incontro di culture diverse nell'elaborazione della Costituzione». Proprio per questo, il 25 Aprile non è una data divisiva, perché non è monopolio di una parte o di un partito, ma simbolo di un patrimonio ideale sul quale si sono fondate le istituzioni italiane dal 1945 in poi. Istituzioni la cui nascita, grazie al riscatto morale della Resistenza, non fu semplicemente imposta dagli Alleati come invece avvenne in Germania e in Giappone. Questo patrimonio ideale era riassunto così da Gorrieri: «Se il movente patriottico fu quello che all'inizio animò la maggioranza dei resistenti, ben presto tutti - anche quelli che non avevano un passato antifascista - presero coscienza delle motivazioni più profonde della Resistenza: che era rivolta morale, oltre che politica, all'etica nazista e fascista della potenza, del dominio, dell'oppressione». Questa rivolta morale accomuna le tante espressioni resistenziali italiane - quelle delle formazioni comuniste, socialiste, democristiane, azioniste, gli autonomi di orientamento monarchico, le unità militari regolari, gli Internati militari italiani che rifiutarono di aderire alla Rsi - e le unisce idealmente alle altre «resistenze» europee, da quelle delle Nazioni occupate dal Terzo Reich alla sparuta ma eroica resistenza tedesca. Il 25 Aprile mette al centro della scena il binomio libertà e democrazia: senza libertà, tutto è perduto; senza democrazia, la libertà non sopravvive. Fondamento della libertà e della democrazia è il riconoscimento della dignità della persona umana. Su questo fondamento l'Italia ha scelto di costruire le istituzioni che reggono la Patria. La Patria di tutti gli italiani.

È oggi la Giornata del Seminario, che si celebra insieme alla preghiera mondiale per le vocazioni

«Pellegrini in cammino»

DI MAURIZIO TREVISAN *

Da quest'anno, il Seminario interdiocesano di Modena e Carpi, in accordo con l'arcivescovo Erio Castellucci, ha pensato di anticipare la tradizionale Giornata del seminario spostandola dalla abituale solennità di Cristo Re, ultima domenica dell'anno liturgico, alla quarta domenica di Pasqua in cui la Chiesa universale prega in modo particolare per le vocazioni. Questo per sottolineare il legame profondo tra la chiamata al sacerdozio e le altre scelte di vita, nella comune vocazione alla santità, e per richiamare le comunità, grazie all'icona evangelica del Buon Pastore, all'impegno di pregare il Padrone della messe, perché mandi operai, cioè pastori, nella sua messe. Il messaggio di papa Francesco per la 61ª giornata mondiale per le vocazioni ricorda a tutti noi cristiani che siamo chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace in un mondo che forse mai come ora si sente smarrito e fatica a trovare la strada per il bene comune. Questo significa prima di tutto «avere chiara la meta», cogliere e discernere ciò per cui arde il nostro cuore e ciò che mette in cammino le nostre vite. Siamo infatti pellegrini e non vagabondi. Pellegrini perché chiamati ad amare Dio e i fratelli; pellegrini perché quello che ci preoccupa non è arrivare, ma arrivare insieme; pellegrini perché desideriamo equipaggiare le nostre vite con ciò che facilita i nostri passi e vogliamo liberarci da ciò che appesantisce le nostre salite; pellegrini perché, come aggiunge il Papa, siamo desiderosi e disponibili a «ricominciare sempre, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti». Ogni vocazione, con il discernimento che l'accompagna, è dunque sempre una questione di cuore e di gambe, di fratelli e compagni di viaggio, di mete e percorsi, di soste e sguardi in avanti e indietro. È una realtà che richiede allo stesso tempo pazienza ed entusiasmo, desiderio e realismo, profondità e leggerezza. Non è dunque qualcosa che si possa banalizzare o sottovalutare,



«Ogni vocazione è sempre una questione di cuore e di gambe, di fratelli e compagni di viaggio, di mete e percorsi, di soste e sguardi in avanti e indietro»
Un appello a pregare «il Padrone della messe, perché mandi più operai»

L'arcivescovo Castellucci e monsignor Trevisan con la famiglia del Seminario

re, perché da essa dipende la nostra gioia e il futuro delle nostre relazioni e comunità. Scoprire e fare crescere il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi è ciò a cui questa giornata ci richiama. E questa scoperta la si fa principalmente nella preghiera, nel confronto comunitario, nel cammino condiviso, nei gesti di carità, nel perdono fraterno, nell'annuncio e nell'approfondimento della Parola e nell'accoglienza e testimonianza dell'amore di Dio per noi. Se questo è vero per ogni uomo o donna che abbia incontrato il Signore, esso certamente richiede cura per coloro che hanno riconosciuto la chiamata al sacerdozio e vogliono dedicarsi all'annuncio del Vangelo e a spezzare per i fratelli la propria vita, insieme al

pane eucaristico. E quanto più il pellegrinaggio della vita si fa impegnativo ed esigente, tanto più richiede attenzione, ascolto e preparazione. Questo è il motivo per cui le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi investono tre sacerdoti a tempo pieno, insieme a tante altre risorse umane, spirituali, pastorali ed economiche, per accompagnare i seminaristi, attualmente dieci, nel loro cammino di formazione, la quale non può essere una questione di pochi esperti, ma è sempre frutto di un cammino che nasce da una comunità e ad essa ritorna. Ogni pellegrino è veramente tale quando sa «Creare casa», come intitola la Conferenza episcopale italiana (Cei) questa giornata, quando cioè ad ogni tappa del suo cammino è capace - o

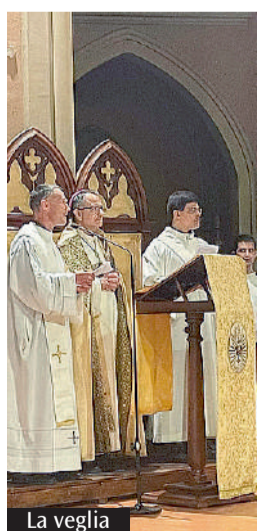
almeno prova - di riscoprire negli altri il volto dei fratelli e a sentirsi, in ogni luogo, come a casa propria. Questo è anche il motivo per cui si celebra oggi la giornata del Seminario, perché ogni comunità si senta e provi ad essere sempre più la casa delle vocazioni, la tappa domestica del pellegrinaggio di chi vuole scoprire e realizzare una vita piena, cioè riempita dallo Spirito d'Amore. Chiediamo a tutti voi, allora, e alle vostre comunità di pregare per il Seminario e i seminaristi, di accompagnarli con la vostra fiducia e amicizia, perché i passi per quanto esigenti e faticosi, o entusiasti e spontanei possano essere, siano sempre condivisi e sostenuti, come avviene in una famiglia quando ci si ritrova a casa.
* rettore del Seminario interdiocesano

NOMINA

Nuovo collaboratore parrocchiale

L'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato, venerdì 19 aprile, don Timothée Mukula Citala nuovo collaboratore parrocchiale per le attività pastorali della comunità di San Geminiano Vescovo, a Massa Finalese, e delle parrocchie del Vicariato della Bassa, che comprende le unità pastorali Camposanto, Cavezzo, Finale, Medolla, San Felice e San Prospero. Nato nella Repubblica democratica del Congo, don Mukula Citala ha 43 anni ed è stato ordinato presbitero il 1° agosto del 2012 nella diocesi di Mbujimayi, dove è stato parroco della comunità di Santa Famiglia di Nazareth, situata nella località di Beena Kalongo, dal 2012 al 2019. Successivamente si è trasferito in Italia, dove ha frequentato il corso di Comunicazioni sociali nel triennio 2019-2022 all'Università della Santa Croce. Attualmente studia nella Pontificia università salesiana, dedicandosi alla comunicazione digitale. La sua diocesi di provenienza, Mbujimayi, è retta dal vescovo Bernard-Emmanuel Kasanda Mulenga e conta 4.500.000 abitanti, di cui circa il 53% è battezzato. Essa comprende un territorio esteso 15.285 chilometri quadri e suddiviso in 128 parrocchie.

L'arcivescovo ha istituito due nuovi lettori



La veglia

Due nuovi lettori, Marco Andreotti e Sebastian Monteleone, di 34 e 24 anni rispettivamente, sono stati istituiti dall'arcivescovo Erio Castellucci. Il loro «Eccomi» - così come stabilito dal rito di istituzione, che richiama la risposta di Maria all'Angelo (Lc. 1,38) - segna un prima e un dopo nel loro percorso vocazionale. Perché a chi esercita il ministero del lettorato viene conferita una responsabilità pastorale non indifferente: «Proclamerai la parola di Dio nell'assemblea liturgica; educerai alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderai a ricevere degnamente i Sacramenti; porterai l'annuncio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono». E il Vangelo dev'essere vissuto in prima persona: «È quindi necessario che,

mentre annunzi agli altri la parola di Dio, sappi accoglierla in te stesso con piena docilità allo Spirito Santo; meditala ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendi testimonianza con la tua vita al nostro salvatore Gesù Cristo». Il rito di istituzione si è tenuto la sera di giovedì 18 aprile nella chiesa parrocchiale di San Francesco, nell'ambito della 61ª Settimana di preghiera per le vocazioni. Erano presenti i seminaristi e alcuni sacerdoti diocesani, che hanno celebrato la Veglia con l'arcivescovo. Si tratta - ha commentato monsignor Maurizio Trevisan, rettore del Seminario, a introduzione dell'incontro - di «una gioia per la comunità del Seminario, che l'anno scorso ha accompa-

gnato Marco e Sebastian (i due candidati, ndr.) nell'ammissione al sacerdozio». Successivamente, si è tenuto il canto di invocazione allo Spirito Santo e la preghiera del Salmo 19. Poi, è stata data lettura al brano dell'Apocalisse di Giovanni (10,8), che tratta sul piccolo libretto: «dolce come il miele» per la bocca ma amaro per le viscere. «L'immagine - ha osservato l'arcivescovo durante l'omelia - significa, per noi, la necessità di assimilare, interiorizzare la parola di Dio, che in bocca è dolce come il miele ma riempie di amarezza le viscere». «È una parola - ha proseguito - che comunica che Dio ci ama, ma che richiede anche di rispondere a questo amore». (E.T.)

Continua a pagina 3

INTELLIGENZA
Artigiana

www.lapam.eu



Modena - Reggio Emilia



L'incontro al Caffè concerto

Lavoro, la riflessione alla «Cattedra dei giovani»

L'incontro mensile al Caffè concerto con l'arcivescovo Erio Castellucci e gli esperti

DI MATTEO LIPPARINI

«Non fate l'elemosina ai poveri ma aiutateli a trovare lavoro». Con queste parole di Ludovico Antonio Muratori si è chiuso l'intervento con il quale l'arcivescovo Erio Castellucci ha aperto il terzo appuntamento de "La cattedra dei giovani", tenutosi martedì 9 aprile al Caffè concerto. Un ciclo di incontri nei quali temi di attualità vengono affrontati ad ampio respiro, grazie all'inquadramento sulla Parola proposto in apertura dall'arcivescovo

vo e da esperti e operatori invitati a entrare in dialogo con i giovani. In questa occasione i relatori non si sono limitati a trattare temi come la mancanza di lavoro o il precariato, ma hanno parlato del lavoro come strumento di realizzazione della persona umana alla luce della Parola. L'argomento è stato trattato partendo dalla Costituzione italiana e dalla realtà operativa di un'importante azienda italiana. Già il Muratori - citato appunto dall'arcivescovo - aveva affrontato il tema nella costituzione della Compagnia di Carità da lui fondata. Il grande storico e prelato modenese indica come la dimensione del lavoro superi quella materialistico-acquisitiva di strumento per la risposta al bisogno e sia intrinsecamente legata alla dignità umana.

Per quanto riguarda la Parola, l'arcivescovo ha sottolineato come, nel libro della Genesi, il mandato di «custodire e coltivare» indichi la «dimensione operosa» come «parte del disegno che Dio ha per l'essere umano». In questo senso, la tradizione giudaico-cristiana si discosta da una visione aristotelica, poi ripresa dai romani, di lavoro come «male necessario, attività degradante, perlopiù materiale, attuata dagli schiavi per permettere ai cittadini liberi di pensare ed elevarsi». Sul lavoro inteso come «male necessario» si è aperto anche l'intervento dell'imprenditrice Valentina Marchesini, alla guida dell'omonima azienda produttrice di macchinari per il confezionamento dei medicinali, la quale ha invece insistito sulla necessità di non rinun-

ciare alla domanda di senso su ciò che viene fatto nella vita. Alla possibilità di scegliere - che sorge laddove ci sia elevata scolarizzazione e una molteplicità di opportunità lavorative, come nel nostro contesto - corrisponde infatti anche una maggiore responsabilità del lavoratore nello scegliere cosa fare e dove farlo sulla base di ciò che «scalda il cuore». In quest'ottica, la parte datoriale deve contribuire alla costruzione di «comunità di lavoro», luoghi cioè nei quali «il tempo trascorso non sia tempo sottratto alla vita ma spazio nel quale esprimere i propri talenti, contribuire alle relazioni con gli altri e con il creato». Nel suo intervento, il magistrato Francesco Rosetti, con un rapido excursus sui primi quattro articoli della Costituzione, ha sottolineato

la centralità del lavoro quale elemento fondante della Repubblica Italiana, soffermandosi poi a riguardo sul legame insolubile tra diritti e doveri. Da una parte il «diritto al lavoro», rimasto sulla carta e minacciato dall'accettazione di una disoccupazione considerata fisiologica, dall'altra il dovere di contribuire al progresso materiale e spirituale della società che, oltre a superare una gerarchizzazione tra diverse forme del lavoro, rimanda al concetto personalista dell'essere umano come persona dotata di corpo, mente e spirito e, in quanto libera, responsabile. Dopo un momento di riflessione e convivialità a piccoli gruppi, i partecipanti si sono riuniti per un momento conclusivo di condivisione e di dialogo tra giovani e ospiti.

Il pellegrinaggio e la Settimana comunitaria vocazionale

Questa mattina, dopo la Messa nella chiesa di Vignola, è previsto il rientro dei giovani partiti ieri dal Duomo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Rientreranno quest'oggi a Modena in bicicletta, percorrendo la pista ciclabile, i giovani pellegrini che si sono recati ieri a Vignola per celebrare la 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Le attività si concluderanno questa mattina, con la Messa alle ore 9 nella chiesa parrocchiale. Presiederà l'arcivescovo Erio Castellucci, che poche ore fa ha celebrato la Veglia di preghiera per le vocazioni all'oratorio di Vignola. Lì i giovani hanno ascoltato anche le testimonianze di Gigi De Palo e Anna Chiara Gambini per poi pernottare «in stile Gmg», cioè nella semplicità di chi, appunto, è in pellegrinaggio. Erano partiti dal Duomo, ieri pomeriggio, dopo un primo momento di preghiera. Prima dell'arrivo a Vignola si sono fermati a San Vito e a Spilamberto, in ascolto delle storie di don Severino Fabiani e don Elio Monari. Qualche giorno prima, alcuni di loro, in occasione della settimana comunitaria alla Città dei Ragazzi, avevano ascoltato anche le testimonianze di una consacrata e di una famiglia, oltre ad aver partecipato alla Veglia di preghiera sulla Parola in seminario. È stata un'occasione - ha detto don Simone Cornia, responsabile del Centro diocesano vocazioni - per «scoprire la propria storia alla luce della Parola di Dio e in ascolto delle voci di testimoni». Perché «la vocazione non si scopre da soli» ma insieme. Di qui appunto la scelta di vivere la Settimana comunitaria conclusasi ieri alla Cdr, dove giovani dai 22 ai 35 anni si sono riuniti per trovare la propria vocazione «nella ferilità, nella vita quotidiana». Partecipando alla concretezza della vita comunitaria, dalla condivisione del cibo a quella degli spazi, occorreva ritagliarsi uno spazio «per la preghiera mentre si era al lavoro, all'università o negli impegni di vita quotidiana». Poi, la sera, l'incontro comunitario dove si dividevano «le risonanze» e «i vissuti con gli altri giovani in cammino». Ad accompagnarli il metodo di preghiera di Sant'Ignazio di Loyola, «che aiuta a leggere i movimenti interiori del cuore donando uno strumento e un lin-



Un'attività di riflessione sulla Parola durante la Settimana comunitaria vocazionale alla Cdr

Un Dio che abita la fragilità umana

guaggio per vivere la vita di ogni giorno e aiutare il discernimento nella scoperta e nella scelta della propria vocazione alla luce della Parola di Dio». L'invito - ha osservato don Simone Cornia - è quello di «fermarsi ogni tanto, fisicamente, per camminare nelle aree della propria vita» incontrando «le gioie

e lo stupore» ma anche «le tenebre, le paure». Suggestivo è il riferimento che vale anche per la vita di tutti i giorni, che quest'anno l'Ufficio nazionale per le vocazioni ha suggerito di scoprire a partire dal titolo «Creare casa», tratto dall'esortazione apostolica *Christus Vivit*, con la quale il Pontefice si è rivolto ai giovani nel

2019. «Creare casa - scrive il Papa - è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere». «Così - sottolinea - si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo». Sfida non da poco, laddove «anche i ragazzi vivono di corsa» con «non poche difficoltà a leggersi interiormente e dare un nome a ciò che si prova». «Corrono, tanto e troppo - ha affermato don Cornia - e questo li rende deboli, fragili e con tante ansie». Non è loro indifferente l'impatto «di un contesto fatto di guerre e crisi» dove «il tema della speranza sembra venir meno, tema su cui il Pontefice invita a riflettere nell'anno del Giubileo». Tuttavia - ha commentato, parafrasando don Fabio Rosini - «la fortuna dei giovani di oggi è proprio quella di essere più fragili» e di trovare «nella fragilità la forza di Dio». «Pensiero - ha concluso - condiviso dallo stesso san Paolo, che scrisse: "Quando sono debole è allora che sono forte"» (Cf. 12, 10).

ORIGINI

Una ricorrenza istituita da san Paolo VI per sensibilizzare la comunità cristiana

La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni si è celebrata per la prima volta il 12 aprile 1964 ed è stata istituita da san Paolo VI il 23 gennaio dello stesso anno. La richiesta provenne dalla Sacra congregazione per i seminari e le università di studi. «Il problema del numero sufficiente dei sacerdoti - commentò Paolo VI nel suo radiomessaggio per la prima edizione - tocca da vicino tutti i fedeli: non solo perché ne dipende l'avvenire religioso della società cristiana, ma anche perché questo problema è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane». «Si alzi dunque al Cielo la nostra preghiera - esortava san Paolo VI - dalle famiglie, dalle parrocchie, dalle comunità religiose, dalle corsie degli ospedali, dallo stuolo dei bimbi innocenti, affinché crescano le vocazioni, e siano conformi ai desideri del Cuore di Cristo».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

- Oggi**
Alle 9 a Vignola: Messa Pastorale Giovanile per la 61ª Giornata mondiale delle vocazioni
Alle 11.00 in Accademia Militare: Premiazioni
Alle 15.30 al Monastero di Baggiovara: Cammino neocatecumenale - Rito del primo passaggio
- Domani**
Alle 9 nel Santuario della Madonna della Guardia (Genova): Corso di formazione Clero Genova
Alle 21: incontro Consigli pastorali di Castelnuovo Rangone e San Cesario
- Martedì 23 aprile**
Alle 11 nella Casa del Clero di Carpi: Incontro formativo
Alle 14 in Arcivescovado: Consiglio episcopale
- Mercoledì 24 aprile**
Alle 17 alla Cdr: Incontro di preghiera Unitalsi
- Giovedì 25 aprile**
Alle 9 in Arcivescovado: Giornata studio équipe Progetto Giovani
Alle 16 ad Albinea: incontro con Agesci Pieve
- Venerdì 26 aprile**
Alle 9 da remoto: Comitato nazionale per il Cammino sinodale
- Sabato 27 aprile**
Alle 9 da remoto: Comitato nazionale per il Cammino sinodale
- Domenica 28 aprile**
Alle 18 nel Duomo di Carpi: Cresime adulti



Chiesa parrocchiale di Vignola

a cura di



Cambio gomme, atto di cura

«Dobbiamo trasmettere il messaggio che la sicurezza stradale non è uno scherzo e, a pochi giorni dal cambio gomme, il nostro invito è sempre quello di rivolgersi a professionisti del settore per contrastare l'abusivismo ma soprattutto per non incorrere in rischi inutili per la propria vita e quella degli altri». Daniele Michelin, presidente categoria Autoriparazione Lapam Confartigianato, alla vigilia del periodo di cambio gomme obbligatorio, rimarca l'importanza di affidarsi a personale specializzato. Da lunedì 15 aprile è entrato in vigore l'obbligo di cambio

gomme, passando da quelle invernali a quelle estive. Per coloro che sul proprio mezzo hanno gli pneumatici definiti «quattro stagioni» non dovranno cambiare le gomme, anche se è sempre consigliabile un check degli pneumatici per capirne lo stato di salute, usura e pressione e, se necessario, l'inversione tra gli stessi per un'efficienza migliore. Per gli altri ci sarà tempo fino a mercoledì 15 maggio per adeguarsi, evitando di incorrere in successive sanzioni. Effettuando il cambio gomme si risparmia carburante, si evitano multe e, soprattutto, si migliora la sicurezza stradale. Gli pneumatici

sono l'unico elemento del mezzo a contatto con la strada e il loro stato di salute non va trascurato. «Ribadisco ancora - conclude Michelin - l'importanza di affidarsi sempre a personale qualificato. Gli pneumatici hanno determinati parametri che devono essere rispettati, conformi e omologati alla carta di circolazione perché siano affidabili. Tra gli altri aspetti, è importante verificare lo spessore del battistrada, la pressione del gonfiaggio e le eventuali irregolarità come tagli e abrasioni, che ne riducono la performance impattando negativamente sulla sicurezza, sui consumi di carburante e an-



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

Donare la vita per il Vangelo

segue da pagina 1

Tale Parola «esige conversione» e merita che la vita si doni completamente». E rivolgendosi ai seminaristi Andreotti e Monteleone: «Voi, con questa scelta, state dicendo che vale la pena dedicarsi alla Parola, che essa merita la vita». È ancora: «Voi sapete che per questa Parola molte persone hanno dato la vita, hanno deciso di non rinnegarla. E tra la Parola e la vita hanno scelto la Parola, che per noi è incarnata in Gesù». Una Parola, quella di Dio, che è fatta da due libri: «Quello della scrittura e quello della natura» già contenuti nel Salmo 19 e che «si riassumono nella persona di Cristo». Citando l'esempio di san Francesco: egli «era talmente preso da questi due libri, che non poteva leggere l'uno senza l'altro». E se il Santo d'Assisi «è riuscito a dire che il sole e la luna sono fratelli, a estendere questa rete di fraternità» vuol dire che si è capaci di «conoscere la persona di Cristo». San Francesco, infatti, compose «il Cantico delle creature, non per divinizzare il creato ma per lodare il Signore attraverso di esso». «È il canto -

ha osservato - di chi ha interiorizzato le Scritture, quel libro amaro di cui parla l'Apocalisse». Esercizio difficile, il quale insegna che la vita non è «fatta di parole umane, ma della Parola di Dio» che va distinta da «quelle umane». Il risultato: «la Parola di Dio resta» mentre «quelle vane cadono nel vuoto». A conclusione dell'omelia, l'arcivescovo ha ribadito «Chi è chiamato a dedicare la propria vita all'annuncio del Vangelo» unisce «l'attività evangelica con quello che vive» cosicché «tutto ruoti intorno alle Scritture». Occorre - ha spiegato monsignor Castellucci - inserire «tutto quello che si fa alla luce di un messaggio che coinvolge l'intera persona», mantenendo viva «la capacità di appassionarsi». L'omelia è stata seguita da un momento di silenzio e di riflessione e dalla consegna, da parte di monsignor Castellucci, della Sacra scrittura a ciascun candidato con le seguenti parole: «Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini». A conclusione della Veglia si è tenuto un momento di convivialità tra i presenti. (E.T.)



In alto, celebranti e seminaristi a San Francesco dopo la Veglia. A destra, rito di istituzione



Parlano i seminaristi recentemente istituiti lettori dall'arcivescovo Castellucci durante la Veglia tenutasi la sera di giovedì 18 aprile nella chiesa parrocchiale di San Francesco

«Una responsabilità pastorale»

«C'è voglia di stare sul campo e spendersi un po' di più ma è necessario vivere bene questo tempo, utile a mettere radici»

Sebastian Monteleone
«Qui trova compimento un tempo di condivisione»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La cifra di un percorso «realizzato nell'ultimo anno» con la Parola al centro. Non da soli, ma insieme ad altri giovani. Così Sebastian Monteleone descrive il ministero del lettore che gli è stato conferito giovedì 18 aprile, in occasione della Veglia sulla Parola di Dio tenutasi nella chiesa parrocchiale di San Francesco. Monteleone ha 24 anni, è nato a Pavullo ed è al quinto anno di Seminario. In particolare il quarto di studi. «Il cammino - dichiara - comincia ad avere una certa consistenza» e c'è «voglia di stare sul campo, di servire in parrocchia» e spendersi «un po' di più». Tuttavia - osserva - «è necessario vivere bene questo tempo» che serve «a mettere le radici».

Desiderio confermato appunto dalla *Lectio divina*, ogni mercoledì sera a Nonantola - attuale parrocchia di servizio -, con i giovani. «Il percorso è frutto delle sollecitazioni degli Scout e altri gruppi giovanili». Si parte con un commento breve, proseguendo con un tempo di silenzio «dove Dio può parlare» e si restituiscono infine brevi risonanze. Il tutto nella «semplicità e nella condivisione». Così, «la Parola viene trattata in un'ottica di ascolto» anziché «in un'ottica funzionale». La forza sta nell'approccio: «non si sceglie un brano per un'apposita attività» ma «si ascolta la Parola prendendosi un momento per sé» in un «contesto comunitario». È - per Monteleone - «un'esperienza formativa» perché esige «di entrare in prima persona nella Parola». Poi, «l'arricchimento che proviene dalla riflessione e dallo studio». Perché i testi biblici necessitano «una comprensione del contesto in cui sono stati elaborati». Occorre chiedersi: «Che esperienza di Dio ha fatto la comunità cristiana o il popolo di Israele?». Tale contesto va unito «all'esperienza di ciascuno di noi».

Di qui l'interpretazione del Lettorato come segno di un cammino già avviato, che consiste nello «stare sulla Parola e accompagnare anche gli altri» a fare altrettanto. Questo il senso di un Ministero, che si fonda «sull'annuncio e nell'accompagnamento delle persone nella conoscenza delle Scritture».

Cita l'esempio di un capo scout incontrato durante la *Lectio*, per il quale «il Vangelo stesso rappresenta una guida, anche nella realizzazione delle attività». Questo il servizio, che può «far risuonare la Parola nei cuori incontrati». «Noi - precisa - siamo fatti per ascoltare Dio» ricordando, anche

davanti alle distrazioni, che «la vita eterna non si limita al "dopo la morte", ma riguarda anche il presente»: è «una vita piena, da vivere al massimo». Una volta compreso questo «qui e ora», si impara ad apprezzare «l'incontro con Dio e a conoscerlo». Perché - come diceva san Girolamo - «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». In effetti - ribadisce - «se si vuole conoscere qualcuno lo si frequenta, ci si racconta e si pongono domande».

Nel suo caso personale: «il primo approccio con la Parola è stato attraverso l'Eucaristia», accompagnato da «qualche lettura personale del Vangelo». Tuttavia, «è stato in Seminario» che ha imparato «ad avere un metodo per leggere e comprendere le Scritture». C'è però un aspetto che più colpisce Monteleone, ed è «la possibilità di rileggere la propria vita attraverso il Vangelo». Per quanto gli riguarda, cita Giovanni 15:

«passaggio che lo ha aiutato ad affrontare situazioni di distacco con persone care come un sacerdote che se ne va dalla parrocchia, un amico che lascia la vita terrena. La Parola è l'incontro con «altro da sé, quindi non va usata in maniera strumentale né giustificatrice».

Tempo, formazione, accompagnamento sono i requisiti che servono per approcciarsi alla Scrittura: «Il Seminario offre il vantaggio del tempo, oltre alla realizzazione di studi specifici sulla Bibbia e le sue storie». Possibilità formative che, sebbene in diversa misura, sono disponibili anche per i laici. Un altro elemento importante: «La presenza di qualcuno con cui condividere il percorso». Mancano due anni di studio, a Monteleone, per concludere il percorso in Seminario. Servirà poi altro tempo: quello delle esperienze, senza escludere la possibilità di andare in missione. Ne varrebbe la pena - dice -, almeno nel tempo della formazione. Di tappe, invece, gliene mancano tre: l'accollato, il diaconato e il presbiterato.

Nella Giornata mondiale delle vocazioni, non manca l'invito rivolto a «ciascuno di considerare la propria vocazione». Egli, che ha seguito un'intuizione nata a dodici anni e poi maturata nel tempo, suggerisce che non bisogna «chiudere a priori alla vocazione che nasce nel cuore» né «farsi intimorire». «Se - conclude - essa viene da Dio, perdurerà nel tempo».



Sebastian Monteleone



Marco Andreotti

«Cerchiamo di accogliere le Scritture in un'ottica di ascolto anziché con un approccio funzionale»

«La nostra missione consiste in un secondo annuncio. Le comunità desiderano ritrovarsi sull'essenziale»



Il rito di istituzione presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci

«Un mandato affinché i battezzati accompagnino il prossimo nel cammino verso la conoscenza di Dio»

Marco Andreotti «La Parola non si vive da soli, ma insieme alla comunità ecclesiale»

È vero che «la Parola di Dio è come un seme», ma alcuni semi vanno piantati solo «dopo aver fatto assorbire loro un po' d'acqua». Nel caso del cristiano: «L'acqua è la vita ecclesiale, sacramentale, di preghiera, comunitaria che aiuta a crescere in noi il seme, ossia la Parola».

Sono le parole con cui Marco Andreotti racconta il ministero del lettore, dopo essere stato istituito lettore giovedì 18 aprile, in occasione della Veglia presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci nella chiesa di San Francesco a Modena. Ha 34 anni ed è entrato nel Seminario cinque anni fa, nel 2019, studiando subito Teologia; è in servizio a San Bernardino Reolino, Carpi, pur provenendo dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Prima è stato in servizio a Spessano, mentre la sua parrocchia di origine è quella del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina).

Il lettorato - spiega citando il rito - è istituito affinché dei battezzati accompagnino altri battezzati nella vita di fede, con particolare riferimento alla Parola. Si tratta di «un ministero laicale che viene riconosciuto dopo aver fatto un percorso formativo». Non è dunque un'ordinazione, ma una «istituzione per l'ufficio di proclamare la Parola nell'assemblea liturgica»; un ministero istituito che abbraccia «anche altri servizi» affinché la Parola «si incarni in ogni attività che si svolge», come succede «ogni volta che si opera nella carità». «Sono esperienze - afferma riferendosi anche alla Casa della carità di Cogneto, dove sta svolgendo un servizio settimanale - di intensa spiritualità».

Un ministero comunitario in un mondo frammentato. «È la sfida della missione e ha tutte le caratteristiche di uno stile missionario». Stile richiesto nelle comunità stesse, «bisognose di ritrovarsi sull'essenziale del Vangelo». «La missione qui da noi è spesso un secondo annuncio volto a mantenere vivo il centro della fede nelle comunità». Annuncio da dare a tutti, anche con linguaggi nuovi. Da testimoniare anche a chi si avvicina in parrocchia - Caritas, centro estivo, doposcuola e altre iniziative divenute ormai di frontiera - magari professando altre fedi. Perché la Parola è un punto fermo, che va condiviso. «L'ho visto quest'anno con gli Scout, che ho incontrato a Carpi, ed è un'esperienza molto arricchente». «È noto - spiega - che la formazione fa

parte del cammino formativo dell'Agesci, dove il metodo scout fa respirare il Vangelo in tutte le attività e nella catechesi, che vanta ampia ricettività tra i ragazzi». Così, la Parola di Dio «si scopre nell'essenzialità» e «si compie poi nell'Eucaristia, che identifica la comunità cristiana».

Nel suo servizio a Carpi, Andreotti ha riscontrato il fermento di un mondo associazionistico, con l'assidua presenza in tutta la diocesi di Agesci e Azione cattolica. Pur con tradizioni e metodi diversi, si opera «nell'iniziazione cristiana dei ragazzi». Da una realtà all'altra i linguaggi cambiano, ma la Parola resta al centro. La vicinanza del seminarista al Vangelo cresce anche grazie alla *Lectio divina*, ma soprattutto - negli ultimi anni - «gli strumenti, anche critici, acquisiti nel percorso di studi sono utili ad andare in profondità, senza fermarsi sul piano emotivo o psicologico». In Seminario, la *Lectio* si fa tutte le settimane: «si legge, si riflette in silenzio, ci si confronta in gruppo» condividendo «gli ambienti in cui il Vangelo può tradursi nella vita».

Andreotti vive con serenità questo tempo di formazione verso il sacerdozio: «Il seminarista non è un tempo di attesa vuoto, ma di esperienze operative: si è già sul campo, nelle comunità in cui si è mandati».

Il tempo in seminario - spiega - è «un tempo di discernimento volto a fare chiarezza con sé stessi e nella comunità ecclesiale» circa la propria vocazione. Non manca certo, però, «il desiderio di servire e a pieno la propria comunità». Molti ministeri istituiti sono stati ridotti nel tempo e per i seminaristi erano semplicemente delle tappe in vista del presbiterato. Un ministero nuovo, invece, quello del catechista, è stato introdotto da papa Francesco, ma «riguarda piuttosto le terre di missione» dove i «presbiteri sono pochi». Recentemente, l'accollato è stato aperto anche alle donne. È, però, con il diaconato - spiega il seminarista - che si riceve il sacramento dell'Ordine.

Essendo la quarta Domenica di Pasqua, quella del Buon pastore, non si può fare a meno di pensare alla vocazione del ministro ordinato. Significativa anche la scelta di celebrare la Veglia di preghiera un giovedì - il 18 aprile - giorno della settimana in cui il Seminario apre le sue porte ai giovani. L'invito odierno: «alla riflessione e alla preghiera sulle vocazioni, che sono molteplici». In particolare modo ai giovani: «perché si ascoltino, con apertura, ciò che Dio vuole dirci» ricordando che «la Parola di Dio è un dono che riguarda tutti».

DARE UNA MANO

Seminario, come sostenere l'opera e le necessità dei giovani in cammino

La Giornata del seminario che si celebra oggi, in concomitanza alla 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, è un'occasione propizia per sensibilizzare i fedeli e la comunità «circa le necessità economiche del seminario e dei seminaristi» come si legge in una nota diffusa il 10 aprile ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Per le parrocchie, il sostegno può avvenire «anche attraverso un'offerta o una colletta». Tutti possono contribuire direttamente all'opera del Seminario tramite bonifico all'Iban IT351 05387 12900 000000000096, conto di Bper Banca intestato al Seminario arcivescovile di Modena.



Seminario, chiostro

L'Ufficio scuola al convegno nazionale

L'appuntamento, che ha coinvolto le diocesi italiane, si è tenuto dal 15 al 17 aprile nella città di Salerno

L'Ufficio interdiocesano per la scuola ha partecipato al Convegno nazionale della Pastorale scolastica e dell'Insegnamento della religione cattolica. Il raduno si è tenuto da lunedì 15 a mercoledì 17 aprile nella città di Salerno. A introdurre i lavori è stato Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e dell'università e responsabile del Servizio nazionale dell'Irc. È intervenuto anche Marco Erba, insegnante di lettere, giornalista e

scrittore di alcuni volumi tra cui "Insegnare non basta", edito da Vallardi. Erba ha raccontato le esperienze vissute con insegnanti e familiari, con i propri figli e con i suoi allievi all'Istituto salesiano Sant'Ambrogio di Milano, dove tuttora insegna. Al cuore del suo discorso: «L'importanza di coltivare uno sguardo che cerca il bene» e la capacità di «imparare dai ragazzi» e di «tenere la speranza sempre accesa». Infatti, «ogni ragazzo crea il suo futuro seguendo le orme lasciate dalla testimonianza delle persone che interagiscono con lui. Specialmente genitori e insegnanti». È seguito l'intervento di Paolo Asolan, presidente del pontificio istituto pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense, che ha parlato di post-umanesimo,

intelligenza artificiale e metodo della Pastorale teologica. Il giorno successivo, i partecipanti hanno partecipato a diversi laboratori guidati da alcune tematiche, tra cui l'identità ecclesiale e la formazione degli Irc, la scelta e le motivazioni dell'insegnamento e il pluralismo nelle scuole. I laboratori sono stati un'officina di confronto e dialogo tra le diocesi italiane. Nel pomeriggio si è tenuta la relazione di Giuseppina De Simone, membro della Presidenza del comitato del cammino sinodale delle chiese in Italia, la quale ha approfondito la seconda fase del cammino - quella sapienziale - anticipando la terza fase, denominata profetica. L'auspicio: «che il cambiamento in essere non si limiti al momento attuale, ma aiuti la Chiesa a divenire stabil-

mente sinodale». Non è mancata l'Eucaristia, presieduta da monsignor Andrea Bellandi, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno. La Messa è stata celebrata nella Cattedrale di Santa Maria degli Angeli, San Matteo e San Gregorio VII (Duomo di Salerno). Lì sono appunto rappresentati due complessi scultorei di San Matteo, che protegge il lato mare e il lato monte della città. Dopo la cena, gli alunni del Liceo musicale Alfano I e dell'ISIS perito "Levi di Eboli" hanno dato un concerto vocale e strumentale con brani della tradizione partenopea. L'ultima giornata, mercoledì 17 aprile, si è aperta con l'intervento di don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile, che ha insistito sulla «necessità dello sguardo comune che dovrebbe-



Delegazione dell'Emilia-Romagna presente al Convegno nazionale della Pastorale scolastica e dell'Irc tenutosi a Salerno

avere tutti coloro che si prendono cura dell'educare». Per don Pincerato: «è cruciale la credibilità degli adulti e la loro autentica testimonianza di fede». Il convegno si è concluso con le parole di monsignor Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cat-

olica, la scuola e l'università. Monsignor Giuliodori ha sottolineato l'importanza di «mettersi in gioco continuamente e di utilizzare i due verbi del pellegrino: cercare e rischiare, quindi puntando più al rinnovamento che alla conservazione dello status quo». Ufficio diocesano per la scuola



Nato nel 1935 a Frassinoro, don Fratti è nella vallata dal 1965, quando viene destinato a Cassano e San Martino. Nel 1974 la nomina ad arciprete del capoluogo, sede di un'antica pieve che ha completamente restaurato nel corso di decenni dedicati alla cura delle anime e dei luoghi di culto



Don Paolo Fratti con il sindaco Simona Magnani e gli ex sindaci Tomei e Cabri

La parrocchia della Beata Vergine Assunta di Polinago ha celebrato domenica scorsa il 50° di ministero di don Paolo Fratti nel paese al centro della Val Rossenna

Mezzo secolo al servizio dei polinaghese

DI FRANCESCO GHERARDI

Polinago ha celebrato domenica scorsa il 50° dall'ingresso in parrocchia di don Paolo Fratti, che peraltro nel 2020 aveva "compiuto" i 60 anni di Messa, essendo stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1960. Don Fratti, nato a Frassinoro nel 1935, avrebbe voluto essere missionario, ma, ritenuto troppo fragile per quel tipo di vita, aveva dovuto optare per il Seminario diocesano, nel quale entrò nel 1948. Dopo l'ordinazione, è stato cappellano a Maranello e nella parrocchia cittadina di San Pio X, ma si può dire che ha presto trovato la sua terra di missione nella Val Rossenna, dove è giunto nel lontano 1965 come parroco di Cassano ed economo spirituale di San Martino Vallata, sempre in comune di Polinago. Poi, nel 1974, il mandato pastorale quale arciprete della parrocchia della Beata Vergine Assunta in Polinago, l'antica pieve appenninica che un tempo era punto di riferimento per tante parrocchie suffraganee della vallata, di diverse delle quali - Polinago, San Martino, Cassano, Brandola, Pianorso e Morano - don Fratti si è occupato in vario modo nel corso dei decenni. «Mentre ringrazio il Signore per il bene operato con la sua grazia e chiedo perdono per le mie mancanze, chiedo a Lui di sostenermi con il suo aiuto e a voi di aiutarvi con le vostre preghiere», ha scritto don Fratti ai suoi polinaghese, ricordando il suo ingresso quale novello parroco il 31 marzo 1974, quando aveva scritto: «Il Signore mi dia la grazia di essere il "Buon Pastore" che voi aspettate». Oltre alle attività pastorali, don Paolo si è dedicato con energia alla gestione degli immobili parrocchiali, trasformando l'area della chiesa parrocchiale e della canonica di Polinago in un complesso in grado di accogliere nel tempo svariate attività - l'asilo, il cinema parrocchiale, lo sport, l'accoglienza di gruppi e di famiglie nei mesi estivi - e persino, attualmente, di ospitare in via tempo-

consolidamento, seguiti da un restauro nel 1988-89. Gli anni '80 furono tutto un cantiere, con il rifacimento del tetto della parrocchiale, il restauro interno, il nuovo pavimento, il restauro della facciata, quello del presbitero e della guglia del campanile maggiore, che svetta sul paese e conferisce a Polinago il suo profilo caratteristico. Senza dimenticare nel 1990 il restauro del pregevole organo di Baldassarre Malamini (XVI secolo), parzialmente rifatto da Agostino Traeri nel '700, uno dei più antichi di tutta la provincia. E poi si potrebbero elencare tanti aspetti dell'attenzione di don Fratti verso ognuno dei suoi parrocchiani, dai più anziani ai più giovani, con i quali condivide la passione per la musica e la tecnologia. Insomma, don Paolo è un'istituzione a Polinago e non c'è da meravigliarsi che, al termine della Messa nella quale è stato celebrato il 50°, don Fratti sia stato ritratto "circondato" da ben tre sindaci: l'attuale primo cittadino Simona Magnani ed i predecessori Gian Domenico Tomei e Armando Cabri.



Don Fratti "premiato" dai parrocchiani per il 50° di ministero a Polinago

Unitalsi, prossime iniziative

Mercoledì 24 aprile l'Adorazione eucaristica con l'arcivescovo alla Città dei ragazzi. A maggio è previsto il pellegrinaggio dei bambini a Lourdes



Grotta di Lourdes

Un momento di Adorazione eucaristica, convivialità e musica si terrà mercoledì 24 aprile presso la Città dei ragazzi, in via Tamburini, dalle 17 alle 19. L'iniziativa, aperta a tutti, è promossa dalla sottosezione modenese dell'Unitalsi. Parteciperanno l'arcivescovo Erio Castellucci e le voci del coro Saint John's Pa-

rish. «Sarà la prima - spiega la presidente della sottosezione, Barbara Lazzaretti - di una serie di iniziative che quest'anno si svolgeranno nel territorio a cura dell'Unitalsi». «L'associazione - osserva - è parte integrante dell'arcidiocesi e si occupa di accudire e supportare le persone più fragili e secondo l'ideale cristiano del-

Il CAF Acli è la scelta giusta!
Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale.

Scegli i servizi fiscali Acli per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche in mani professionali, competenti e affidabili.

Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.



Modello 730 e modello UNICO



ISE/ISEE



Consulenza Fiscale

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it

PARTITE IVA

2024

REGIME FORFETTARIO

Un servizio personalizzato dedicato a tutti i titolari di partita iva anche quelli che rientrano nelle nuove regolamentazioni del regime forfettario dei minimi. Valutazione di vantaggi e requisiti. Consulenza, gestione e assistenza individuale.

Pratiche di Successione

Assistenza, stesura e registrazione delle pratiche di successione. I nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'erede.

Contratti di Locazione

Consulenza sulle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.

Certe cose è meglio farle in due...

siamo a

MODENA	tel. 059 270948
CARPI	tel. 059 685211
SASSUOLO	tel. 0536 811480
FIORANO	tel. 0536 832177
FORMIGINE	tel. 059 572054
NONANTOLA	tel. 059 545161

f ServiziAcliModena



Archivio, i «mercoledì» aperti alla città

DI FEDERICA COLLORATI *

Nel mese di aprile si è concluso il primo ciclo di incontri "I mercoledì dell'Archivio diocesano". Una rassegna pensata per presentare alla comunità alcuni approfondimenti su temi e soggetti emersi durante il lavoro archivistico, e che hanno suscitato curiosità. Il ritrovamento di un busto polveroso nelle soffitte del palazzo ha permesso di ricostruire la storia: il duca Francesco IV d'Asburgo Este ne aveva commissionati parecchi allo scultore Giuseppe Pisani, da collocare negli uffici pubblici e nelle dimore gentilizie dei maggiorenti locali: segno tangibile del rientro degli Estensi nei propri stati. La

digitalizzazione dei codici miniati, realizzata da *Haltadefinitione* ora disponibili alla visione sulla piattaforma *Lodovico media library* del Dipartimento *Digital Humanities* dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha stimolato l'Archivio allo studio delle ricche decorazioni: lo *scriptorium* della cattedrale si era dotato di ben 7 codici atlantici, risalenti al XII secolo, oltre a libri, messali, evangelisti, antifonari con coloratissimi capilettere ed elaborate simbologie che richiamano quelle della cattedrale. La *schola* della cattedrale infatti costituì il più importante e quasi unico "polo" culturale della città (se si eccettuano le committenze di alcuni ordini monastici e di

alcune confraternite), prima del trasferimento della capitale del ducato estense da Ferrara a Modena nel 1598. Il capitolo della cattedrale fu in grado di commissionare un buon numero di lavori ad artisti e miniatori importanti, come quel Giorgio d'Alemagna che troviamo tra i decoratori della famosa bibbia di Borso d'Este e che proprio a Modena aveva aperto la sua bottega: ed ecco i codici sui quali troviamo la nota di possesso: «*librariae Sancti Geminiani de Mutina*». Due importanti botteghe di artisti e miniatori avevano lavorato in città, formando allievi e discepoli e tramandando il "mestiere" di padre in figlio: la bottega degli Erri e quella appunto di Giorgio d'Alemagna, passata al figlio

Martino da Modena. Gli incontri sono stati anche l'occasione per esporre al pubblico documenti e codici che, per la loro antichità e unicità, sono normalmente custoditi nei depositi dell'archivio, dotati dei requisiti che ne garantiscono la conservazione in sicurezza. L'auspicio è che gli argomenti proposti, ancora parzialmente da indagare, possano essere oggetto di nuovi studi e investigazioni da parte di studenti e ricercatori. Gli archivi, istituti culturali che curano e veicolano la storia di un territorio, possono svolgere attività in grado di coinvolgere a vari livelli le comunità di riferimento, le quali contribuiscono a costruire i propri archivi, patrimonio documentario che ne fissa l'identità e ne



I Mercoledì dell'archivio

L'interesse dimostrato dal pubblico conferma la prosecuzione dell'iniziativa organizzata per condividere elementi emersi durante i lavori

trasmette la memoria, esercitando un ruolo non passivo nella narrazione della propria realtà. "Archivio aperto e inclusivo", rivolto ai diversificati pubblici della comunità, *welfare* culturale con l'obiettivo di promuovere l'effetto positivo della cultura e dell'arte sul benessere individuale e collettivo, in una prospettiva di

equità sociale e sviluppo sostenibile. L'interesse suscitato nel pubblico che ha partecipato agli incontri conferma nella prosecuzione dell'iniziativa. L'Archivio è già al lavoro per la programmazione di un altro ciclo di incontri da proporre nel periodo autunnale.

* archivista

La celebrazione presieduta da Castellucci nella chiesa parrocchiale di Montalto in ricordo del parroco ucciso nella notte tra il 23 e 24 maggio 1945

Don Giuseppe, in memoria di un martire

DI WALTER BELLISI

Don Giuseppe Preci di Montalto, proveniente dall'Ordine dei Frati Minori Francescani, fu il primo prete modenese ad essere ucciso dopo la Liberazione. Domenica scorsa, il suo paese natale, che lo aveva avuto parroco dal 1927, lo ha ricordato con lo scoprimento di una targa posta nella piazzetta a lui dedicata, che si trova di fronte alla chiesa parrocchiale. È stata benedetta dall'arcivescovo Erio Castellucci, che ha anche presieduto la Messa assistito dal parroco don Bruno Caffagni e dai diaconi Luigi Benedetti e Pierluigi Maselli, animata dal Coro di Montese Voci d'Appennino. Don Giuseppe Preci, «martire silenzioso e modesto travolto dalle atrocità della guerra», fu ucciso nella notte tra il 23 e 24 maggio 1945 con alcuni colpi di pistola alla nuca. Chiamato da due persone del luogo con il pretesto di portare il viatico a un infermo, andò nonostante le suppliche della perpetua, che le fu concesso di accompagnarlo. Poche centinaia di metri avvenne l'esecuzione. I due i sicari furono condannati nel 1951 a 18 anni di reclusione e un anno dopo amnistiati. Non è mai stato chiarito il movente di questo delitto. Luigi Bertarini, nel suo libro "Montalto, paese mio" scrive che «venne tirata in ballo una diatriba tra due parrochiani per l'assegnazione di una eredità, con l'accusa di aver favorito un contendente con un matrimonio che non avrebbe dovuto essere celebrato». Poi, in paese circolava l'ipotesi che i partigiani avessero deciso di eliminare il sacerdote per vendicarsi della cattura di un partigiano avvenuta, secondo

loro, con la complicità del prete. Il ricercatore Enrico Marchetti afferma che «durante la guerra don Preci aveva sempre cercato di aiutare la popolazione e di tenere unita la sua parrocchia, mantenendo una posizione di saggio, seppur difficile, equilibrio tra le parti». «In paese - aggiunge - molte persone ritengono tuttora che l'assassinio non fu solo un delitto politico, ma che in realtà qualcuno a Montalto riuscì a strumentalizzare prontamente la situazione a difesa di forti interessi patrimoniali privati, mai sufficientemente chiariti». All'omelia, l'arcivescovo Castellucci ha ricordato don Giuseppe Preci, «una delle vittime della violenza mentre svolgeva il proprio ministero. Credo sia significativo celebrarlo - ha detto -. Noi non celebriamo mai gli assassini, anzi cerchiamo di dimenticarci il loro nome. E se ci ricordiamo i dittatori della

storia non è per benedirli, è per prenderne le distanze, per parlarne male». E ancora: «Quelli che hanno vinto, perché gli uccisori vincono, i dittatori vincono, in realtà sono quelli che perdono. Vincono le vittime, anche se sul momento soccombono, perché le vittime sono nel cuore di Dio e nel cuore di chi ha voluto loro bene, di chi li ricorda, di chi li celebra. Mentre gli assassini vengono eliminati dalla memoria». Il sindaco di Montese Matteo Deluca, il suo vice Daniele Berti, l'assessore Erminio Bernardi e il comandante della stazione dei Carabinieri Mario Murgio hanno presenziato alla Messa e allo scoprimento della targa proposta dal "Circolo Amici di Montalto" presieduto da Carla Dall'Olio. Prima di congedarsi, l'arcivescovo ha fatto visita ai volontari del Circolo nella loro sede.



Scoprimento della targa nel piazzale dedicato a don Preci. Foto: Walter Bellisi

Salto, i locali della Caritas

È stata inaugurata il 14 aprile, nell'ex-canonica, la nuova sede interparrocchiale. Per l'occasione, l'esibizione del corpo bandistico "Quirino Manzoni"



Cerimonia (Foto: Walter Bellisi)

Inaugurata domenica pomeriggio, 14 aprile, la sede Caritas interparrocchiale montesina, che si trova nell'edificio ex canonica, a fianco della chiesa della frazione Salto Santa Maria. Presenti alla cerimonia l'arcivescovo Erio Castellucci, il parroco don

Bruno Caffagni, il vicesindaco Daniele Berti, una delegazione della Caritas di Zocca con il parroco don Marcin Lofek e numerosi cittadini e volontari. L'arcivescovo ha ringraziato le parrocchie perché - ha detto - «si tratta di un'attività a favore di chi ha bisogno». «È

Walter Bellisi



La targa dedicata a don Giuseppe Preci. Foto: Walter Bellisi

«Una delle vittime della violenza mentre svolgeva il proprio ministero» Così lo ha ricordato l'arcivescovo durante la Messa, dopo la quale è stata scoperta una targa a lui dedicata. Presenti anche le autorità civili montesi

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

TERRACIELO FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENIN 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 27 14

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Indecisioni sul Cristo risorto

La risurrezione di Gesù è la verità di fede che regge il Cristianesimo: se togliamo questo crolla tutto. Eppure, proprio a questo riguardo, una domanda sorge spontanea: perché, leggendo i Vangeli della risurrezione, si deve prendere atto che spesso i destinatari, quando si trovano davanti proprio il Cristo risorto, dubitano della sua vera identità? Si potrebbe dedurre che la risurrezione di Gesù non è del tutto certa, dal momento che gli stessi evangelisti ammettono che le persone fanno fatica a riconoscere il Cristo risorto? Allora ci si potrebbe ridomandare: Gesù è risorto oppure no? Bisogna tener presente che la risurrezione è un mistero, che va ben al di là del semplice ritorno alla vita di prima. Nessuno deve aver avuto dubbi sulla risurrezione di Lazzaro, dal momento che se lo rivedevano

davanti proprio come prima che morisse. Ma questa non è una vera risurrezione, ma una semplice risuscitazione. La risurrezione è un mistero immenso che comprende la «divinizzazione» del credente, che diventa in grado di esplicitare tutto quello che è tipico del divinizzato per grazia. Allora si deve affermare che gli evangelisti sono oltremodo credibili, proprio perché descrivono come possono la certezza fisica del Risorto e nello stesso tempo i dubbi legati al mistero intrinseco, che costituisce la nuova situazione di gloria di Cristo stesso. D'altra parte, quando i discepoli avevano visto il Cristo trasfigurato sul monte Tabor, quale preludio del Gesù risorto, erano rimasti stralibati e Gesù aveva loro raccomandato che non dicessero nulla a nessuno circa la sua trasfigurazione, prima che lui fosse risorto dai morti. Questo

comporta che avere fede nella risurrezione di Cristo non significa solamente credere che lui è ritornato in vita ed è capace di parlare, di farsi vedere, di mangiare il pesce che gli offrono, come segno della sua risurrezione, ma che ci si trova davanti al Cristo nella pienezza del suo mistero costitutivo e redentivo. Quindi gli evangelisti dimostrano di essere del tutto credibili quando descrivono la risurrezione di Cristo come possono, poiché se lo sono trovato davanti agli occhi, ma rimane l'indecisione dal momento che per la prima volta lo hanno visto «veramente» risorto. Anche noi risorgeremo così. Non torneremo semplicemente nella vita di prima, anche se, anziché trovarci sulla terra, saremo in paradiso, ma saremo trasfigurati e la nostra divinità, per partecipazione, si manifesterà in tutta la sua pienezza.

Festa di fine Ramadam, una delegazione diocesana incontra la comunità islamica

Una delegazione diocesana guidata da don Maurizio Trevisan, vicario episcopale per la pastorale e rettore del Seminario, ha partecipato - in rappresentanza dell'arcivescovo Erio Castellucci - al raduno che mercoledì 9 aprile, dalle 6.30, ha preceduto l'Eid-al-fitr, cioè la festa di fine digiuno con la quale le persone di fede islamica pongono fine al Ramadan. «È per noi una gioia - ha commentato don Maurizio Trevisan - essere qui a condividere con voi questo momento di festa. Già san Giovanni Paolo II diceva che noi, amici cristiani e musulmani, abbiamo il



La festa

privilegio di condividere la preghiera e il digiuno». Elementi «che aiutano a costruire la pace nel cuore e il cuore di ogni pace». L'auspicio, per don Trevisan, è quello di «continuare a percorrere, insieme, il cammino verso la pace e la condivisione». «Come comunità cristiana -

ha sottolineato - siamo contenti di poter condividere con voi questo momento e chiediamo a voi di continuare a collaborare uniti per il bene comune» al fine di «diventare - citando papa Francesco - fratelli tutti: capaci di sentirci collaboratori e di costruire insieme un mondo più giusto e accogliente». Alla fine della preghiera si è tenuto un momento di convivialità alla presenza di circa 4mila persone e di autorità, come il sindaco Gian Carlo Muzzarelli e il presidente della comunità islamica di Modena e provincia Abderrahim Elhafiane.

Le celebrazioni nella chiesa di San Giorgio nella solennità della Madonna del popolo, istituita nel 1674 e ripristinata due anni fa dalla parrocchia di Sant'Agostino-San Barnaba

Modena celebra la Beata Vergine



Celebrazione in San Giorgio

DI LORENZO PONGILUPPI

È stata celebrata sabato 13 aprile, nella chiesa di San Giorgio, la festa della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, conosciuta anche come Madonna del popolo, nella data tradizionale del secondo sabato dopo Pasqua. La festa, istituita nel XVII secolo, tuttora iscritta nel calendario liturgico diocesano, ma che negli ultimi anni ha perso rilievo, è stata ripristinata due anni fa, nel 2022, per iniziativa della comunità parrocchiale di Sant'Agostino-San Barnaba. Contestualmente, è stata riorganizzata una piccola aggregazione di fedeli che intende riprendere - almeno come gruppo di preghiera e unione di volontari - l'antica confraternita della Beata Vergine Ausiliatrice del Popolo modenese, fondata nel lontano 1689 dal vescovo Carlo Molza. Tra venerdì 12 aprile e il sabato seguente, la chiesa di San Giorgio è stata animata da alcuni momenti di preghiera e tre celebrazioni eucaristiche dedicate alla Beata Vergine. Durante la Messa del sabato mattina, in particolare, è stata rivolta una supplica speciale per affidare alla Madonna la città di Modena e i suoi abitanti. La devozione all'immagine della Vergine col Bambino conservata in San Giorgio risale al 1617, quando un certo capitano Ortensio Molza la fece dipingere ad affresco sul muro esterno della sua abitazione, sotto un porticato, in prossimità della chiesa. Si trattava della riproduzione di una famosa icona trecentesca prodigiosamente ritrovata tre anni prima a Bologna, nella chiesa di Santa Maria della Vita, dove era rimasta nascosta per decenni sotto

uno strato di intonaco. L'immagine mariana vicina alla chiesa di San Giorgio divenne subito luogo di ritrovo dei fedeli modenesi, soprattutto dopo che Isabella di Savoia, moglie del principe ereditario Alfonso d'Este, riconobbe a essa un risanamento inaspettato. Nel 1649, per maggior decoro e sicurezza, venne solennemente portata all'interno della chiesa, segnando il pezzo di muro su cui era dipinta. Nel 1650 venne dichiarata «miracolosa» in seguito al riconoscimento canonico di due guarigioni eccezionali. Nel 1673 venne incoronata e traslata sul magnifico altare maggiore a tempio, realizzato dai fratelli Loriggi, marmorai comaschi, dove si trova tuttora (sebbene non più sul muro originario, ma trasposta su tela). Forse fu in questa occasione, o negli anni immediatamente seguenti, che l'icona prese il titolo di «Ausiliatrice del Popolo modenese» o semplicemente di «Madonna del Popolo». La

sua festa, nel 1674, venne fissata al sabato seguente la domenica in albis e si confermò l'uso che in questo giorno venissero a officiare in San Giorgio i canonici del Duomo. Questa presenza continuò almeno fino agli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso e alcuni ricordano ancora la processione pomeridiana, poi eliminata, dei canonici e dei seminaristi che con Croce e candele, recitando il Rosario, attraversavano via Emilia e via Farini per recarsi a onorare la Madonna Ausiliatrice. Per venire ai tempi recenti, è noto che il santuario fu affidato per più di un secolo (dal 1905 al 2010) ai padri Redentoristi, per poi essere assegnato al Duomo, che fu parrocchia fino al 2019. In seguito, la chiesa di San Giorgio è stata assegnata alla parrocchia di Sant'Agostino-San Barnaba. Le iniziative proseguiranno anche a maggio, mese mariano, nel quale la chiesa ospiterà - in due turni: alle 9 e alle 21 - la recita quotidiana del Rosario.

Mese mariano, la diretta del Rosario su TvQui

Il 1° maggio iniziano le trasmissioni con la preghiera in Pomposa. Si proseguirà a San Cataldo, San Giorgio, Sant'Agnese e Madonnina

Con l'inizio di maggio, mese mariano, sarà proposta la trasmissione del Rosario in diretta televisiva. Un appuntamento realizzato grazie alla disponibilità dell'emittente TvQui (canale 17 e in streaming su www.tvqui.it). L'appuntamento coinvolgerà cinque chiese cittadine e si partirà dal centro storico, a Santa Maria della Pomposa, dove la preghiera sarà trasmessa dal mercoledì 1 al 3 maggio. Seguirà il Santuario della Beata Vergine del Murazzo (San Cataldo) con la trasmissione da lunedì 6 a venerdì 10 maggio. Successivamente, da lunedì 13 a venerdì 17 maggio, il Rosario sarà recitato nella chiesa di San Giorgio, mentre da martedì 21 a venerdì 24 maggio nella chiesa parrocchiale di Sant'Agnese. L'ultima settimana del mese, che va da lunedì 27 a venerdì 31

maggio, sarà il turno della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrix (Madonnina). L'istituzione di maggio come «Mese mariano» risale al 1725, quando il padre gesuita Annibale Dionisi - sotto lo pseudonimo di Mariano Paternio - scrisse: «Il mese di Maria sia il mese di Maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei». Una devozione da praticare nei luoghi di vita quotidiana, nella ferilità, «per santificare quel luogo e regolare le nostre azioni come fatte sotto gli occhi purissimi della Santissima Vergine». L'importanza di questa forma di preghiera fu ribadita dal Pontefice, che il 25 aprile 2020 invitò i fedeli a «riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa», ricordando che per farlo occorre il segreto della «semplicità».

SAN CATALDO

Murazzo, gli appuntamenti al Santuario per la preghiera comunitaria a Maria

Anche quest'anno, a maggio, il Santuario della Beata Vergine del Murazzo predispose un calendario dedicato alla preghiera del Rosario, che sarà recitata tutti i giorni del mese. Nei giorni feriali, da lunedì a venerdì, la preghiera del Rosario si terrà alle 18 e il sabato alle 11. Le domeniche, invece, la preghiera si terrà alle 11.15 e alle 16.30. L'unica eccezione in calendario riguarda sabato 18 maggio, giorno di san Leonardo Murialdo. In quella data, l'appuntamento verrà anticipato alle 10, mentre alle 11 si terrà la celebrazione eucaristica dedicata appunto a san Murialdo, titolare del Santuario e fondatore dei Padri Giuseppini del Murialdo. Vale la pena sottolineare che al Murazzo la devozione mariana nacque nel 1644, quando Camillo Vignoli, uomo benestante, diede in dono un'immagine che aveva in casa, raffigurante la Madonna con il Bambino benedicente in braccio. Secondo la testimonianza di Vignoli, la Madonna gli aveva salvato la vita.

a cura di

VILLA IGEA
DISPENSA PRIVATO ACCREDITATO

Nei paesi dove è istituito il Servizio sanitario nazionale la Sanità pubblica gode di un indubbio prestigio grazie al ruolo centrale che ha la salute nei sistemi sociali moderni, e particolarmente in questi paesi la salute si è ormai imposta come un diritto inalienabile e, anche per questo motivo, il ruolo, le finalità e l'immagine della sanità privata sono di conseguenza oggetto di dibattito e controversie sul presupposto più o meno esplicitato che il rapporto pubblico-privato in sanità si fonda su una sostanziale concorrenza nell'accesso alle risorse disponibili per questo bene essenziale. Il dibattito diventa poi acceso quando, ed è la nostra situazione di oggi, le ri-



Un servizio con quasi novant'anni di storia. I primi passi

orse sono oggettivamente scarse o addirittura insufficienti cosicché si assiste a un inasprimento della reciproca diffidenza (anche se per lo più negata formalmente) tra i due grandi settori pubblico-privato in cui si articolano le varie espressioni e iniziative connesse alle attività sanitarie. A Modena da quasi novant'anni è attiva Villa Igea, una impresa privata dedicata alla salute mentale che per vocazione, cui è rimasta fedele in tutti questi decenni, ha svolto una dichiarata funzione di supporto, e in molte circostanze vicaria, dell'assistenza pubblica priva di qualunque aspirazione concorrenziale ma anzi tesa a integrare e supportare le debolezze e le difficoltà dell'utenza di per sé fra-

gillissima, affetta da disturbi mentali gravi. In questo scenario riteniamo utile diffondere la conoscenza di questi primi quasi novant'anni di storia, ripercorrendola attraverso il ricorso a un volume pubblicato in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione di Villa Igea, che restituisce molte notizie significative per la città di Modena e soprattutto il senso di una continuità che a tutt'oggi, pur nelle difficoltà di un contesto radicalmente mutato nel corso di quasi un secolo, mantiene costante l'ispirazione e la tensione che l'hanno caratterizzata dalla nascita. Quando nel 1937 tre psichiatri modenesi si associarono per dare vita ad una «Casa di Cura per Malattie Nervose» si ispirarono al nome della divinità greco-latina protettrice della salute, scegliendo la

denominazione «Villa Igea» in ragione del suo valore simbolico. Nell'intenzione dei fondatori - il professor Corrado Delfini e il dottor Dino Costa e Luigi Ponzoni -, il riferimento mitologico indicava la speranza di valide prospettive terapeutiche nella dimensione residenziale di un luogo accogliente. Villa Igea, che si avvaleva di una struttura architettonica di pregevole fattura, circondata da un ampio giardino, era ubicata nella frazione di Saliceta San Giuliano, nei pressi della ferrovia provinciale per Sassuolo. La denominazione Casa di Cura per Malattie Nervose si richiamava al duplice riferimento alle «malattie dei nervi» ed ai «disturbi mentali», essendo vaga all'epoca la distinzione tra i due ambiti di studio. Le possibilità di cura in psichiatria riscal-

chiavano l'indirizzo medico-biologico e l'atteggiamento di fondo, di matrice organicista, era impostato sulla diagnostica, mentre sul piano causale prevalevano ipotesi legate all'ereditarietà, al temperamento e al biotipo costituzionale. I primi pazienti di Villa Igea, che erano affetti da quadri psicopatologici che neurologici, venivano assistiti all'interno dello stesso edificio, ancora oggi denominato «Villa Centrale»: su piani diversi, ma con l'utilizzo di aree comuni. Trovando un giusto equilibrio fra le esigenze della cura ed i vincoli della custodia, Villa Igea si fece apprezzare per la qualità del servizio offerto e la felice ambientazione, acquisendo ben presto fama anche al di fuori del contesto modenese. Nel 1938 i degenti erano già 40 e ben presto la

Casa di Cura si predispose al ricovero di pazienti affetti da «parkinsonismo post-encefalitico». Si trattava di soggetti che a seguito dell'epidemia influenzale - cosiddetta «spagnola» - del 1918 avevano sviluppato una forma clinica caratterizzata da sintomi simili a quelli del morbo di Parkinson, cui si associavano sovente disturbi del comportamento, di pertinenza psichiatrica. All'epoca veniva adottata per questi pazienti una cura officinale a base di estratti di belladonna, detta «cura bulgara», che attenuava alcuni sintomi per effetti sul sistema nervoso autonomo. A partire dal 12 gennaio 1938 una specifica Convenzione con la Provincia di Modena consentì a molti modenesi, sparsi in vari ospedali anche al di fuori della nostra regione, di ritornare in città, vicino ai familiari.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Proseguiamo la nostra rubrica condividendo alcune riflessioni prendendo spunto da Mr Rain, in attesa delle vostre email "scrivi il tuo sogno" che, se numerose, diventeranno spunti importanti per la rubrica del prossimo mese. Per chi si fosse collegato solo ora riproponiamo il nostro indirizzo email oltrelascolto@gmail.com dove potrete inviarci il racconto del vostro sogno, ricercato e ri-scoperto. Ma passiamo ad approfondire l'argomento di oggi. Mr Rain, sempre nella sua canzone Crisalide, scrive: «una crisalide chiama l'ultimo giorno la fine del mondo». Lo spunto che ci dà il versetto di questa canzone possiamo vederlo in relazione al cambiamento. Una crisalide è lo stadio primario della farfalla, quando crea il bozzolo e attende il tempo per sbocciare. Una crisalide si vede «morire» nel momento in cui rompe il bozzolo e spiega le sue ali

Cambiamento vuol dire crescita

meravigliose e variopinte, piccola grande meraviglia di Dio. Ma nel momento in cui la trasformazione avviene c'è qualcosa che cambia e cammina verso l'ignoto. Probabilmente la crisalide non ha la consapevolezza del cambiamento, vive solo secondo la natura, la trasformazione per cui è nata. Ma il nostro sguardo umano trae molto di più da questa trasformazione. Noi esseri umani, abbiamo paura del cambiamento, di ciò che non conosciamo, abbiamo paura di lasciare o perdere qualcosa, paura del futuro. Gesù ci insegna ad avere fede nell'amore, e l'amore è Dio. Gesù ci mostra che nemmeno la morte ha l'ultima parola, perché il Signore sa trasformare la morte in vita. Nemmeno Gesù sapeva cosa sarebbe accaduto dopo la sua morte, anche Lui ha avuto paura quando la fine della sua vita si stava avvicinando, ma Dio

lo ha resuscitato. L'amore sa resuscitare anche ogni nostro piccolo o grande fallimento, Dio sa essere presente in ogni nostro cambiamento, quando lo viviamo nell'amore, nella sincerità e nell'autenticità. La nostra vita ci pone di fronte a molte scelte, a cambiamenti che sceglieremo oppure no. Là dove possiamo scegliere, là dove è importante per noi cambiare, è indispensabile avere dentro di noi desiderio di amore e di bene. Il cambiamento è trasformazione, è crescita, ma non è «fine del mondo», perché se crediamo nella fecondità della vita abbiamo sempre la possibilità di lasciare passare l'amore di Dio nelle nostre scelte. Gesù con la sua vita ci insegna che non vale la pena lasciarsi fermare dalla paura del cambiamento, ma credere nei propri sogni, credere nell'amore e nella reciprocità, perché lì, ogni cambiamento si trasforma in vita.

Uberto Mori, l'incontro nel 10° anniversario del decreto sulle virtù. «Una santità feriale»



Uberto Mori

«I santi della porta accanto, la ricerca di Dio nell'uomo contemporaneo». Questo il titolo dell'incontro che si terrà venerdì 3 maggio, alle 20.45, al Monastero di Baggiovara in occasione del decennale del decreto sulle virtù di Uberto Mori, venerabile servo di Dio. Interverranno Enzo Romeo, vaticanista Tg2 e saggista, e monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale. L'incontro sarà moderato dal giornalista Paolo Seghedoni. Mori nacque a Modena il 28 gennaio 1926 e, a partire dal 1937, seguì suo padre, Ufficiale di artiglieria, da Firenze a Verona. Tornò a casa nel 1944, a seguito del decesso del padre e, finita la guerra, si iscrisse

all'Università di Bologna. Interruppe gli studi nel '48 per motivi familiari e trovò lavoro presso la Fornaci Leonardi di Formigine. Nel 1952, si sposò con Gilda Cavedoni da cui ebbe tre figli, dei quali l'ultima morì in tenera età. Quell'anno riprese gli studi laureandosi in ingegneria industriale e, nel 1962, cominciò a insegnare a

Bologna e a Faenza. Nel 1967 fondò la società "Forni impianti industriali ceramici Mori" e, nello stesso anno, entrò nel Terz'ordine francescano collaborando con le attività del Santuario della Madonna di Puianello e dando vita a molteplici iniziative per costruire il Villaggio della Ghirlandina in Centrafra. Nel 1980 fondò il "Gruppo Mori" e l'emittente televisiva "Antenna Uno", dedicata all'annuncio del Vangelo. Mori a Pavia il 6 settembre 1989 e fu proclamato venerabile il 12 giugno 2014. La sua - si legge sulla biografia pubblicata dal dicastero delle Cause dei santi - fu «una "santità feriale", nella normalità della vita familiare, lavorativa, ecclesiale e sociale».

La funzione della Chiesa nel mondo, sotto la guida dello Spirito Santo, consiste in aiutare a crescere la società testimoniando la vita di Gesù attraverso le proprie azioni



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

la riflessione. I cristiani, fedeli strumenti di Dio nel mondo

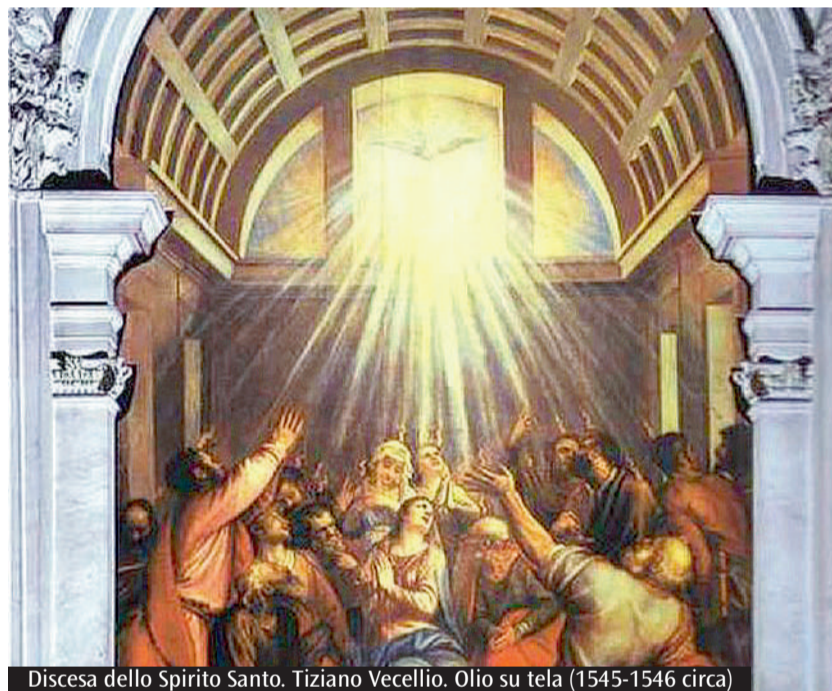
Quel contribuito alla comunità

Quando una comunità cristiana riflette seriamente sulla missione che Dio le ha affidato in questo mondo, può essere presa dallo sconforto. Da un lato, essa è chiamata a dare testimonianza della propria fede in Gesù, aiutando in ogni modo possibile chi non crede in lui a maturare la decisione di aderire alla sua persona. Dall'altro, deve aiutare la società a crescere verso il regno di Dio promuovendo una maggiore fedeltà a quei valori fondamentali, derivati dalla dignità della persona umana e dell'ambiente, che il Creatore ha posto a fondamento della convivenza umana. Questo secondo aspetto identifica la funzione politica della missione della Chiesa. Questa, pur non schierandosi dalla parte di alcun partito e apprezzando e promuovendo la laicità dello Stato come condizione della libertà religiosa, sa di essere chiamata a dare il suo contributo etico per umanizzare l'esistenza di ogni individuo e della collettività nel suo insieme. Queste due grandi responsabilità possono portare a dimenticare che, in realtà, il compito delle comunità cristiane è semplicemente quello di essere uno strumento dello Spirito Santo, il quale solo può operare una vera trasformazione sia delle singole persone che della società. A riguardo del primo aspetto, quello della conversione personale, così scrive il padre Y. Congar: «Noi riceviamo la realtà dello Spirito che ha fatto dell'umanità di Gesù un'umanità di Figlio di Dio: in questo mondo, nell'obbedienza e nella preghiera, "Abba, Padre!", poi, per mezzo della risurrezione, nella gloria. L'immagine di Dio si attualizza, si approfondisce, nell'esercizio della vita filiale che lo Spirito anima in

noi e mediante la quale noi torniamo verso il Padre. Bisogna dare il massimo realismo a questo carattere teologale di questa vita. Essa è vita nostra, radicata vitalmente in noi mediante doni che sono veramente nostri, ma ha Dio stesso per principio e per termine. Noi siamo figli di Dio (1Gv 3,1-2). È una divinizzazione!». (Y. CONGAR. Credo nello Spirito Santo. 3. Teologia dello Spirito Santo, Queriniana, Brescia 1987, 158-159). Dunque, l'azione della Chiesa volta alla conversione dei singoli individui al Vangelo non ha come obiettivo quello di renderli semplicemente delle brave persone, dei galantuomini che non fanno del male a nessuno, e neppure degli individui che sanno vivere bene le relazioni interpersonali, soprattutto verso i più poveri. Per vivere questo stile relazionale, pur apprezzabile, non c'è bisogno di essere cristiani. L'evangelizzazione non ha altro obiettivo che aiutare le persone a vivere quel cambiamento che solo lo Spirito Santo è in grado di operare

in loro. Per cogliere in cosa consista questo cambiamento, occorre guardare a ciò che lo stesso Spirito ha compiuto nella persona di Gesù. Lo Spirito ha reso possibile l'esistenza filiale del

Figlio divenuto carne, come un mediatore imprescindibile del suo rapporto con il Padre. Ha guidato Gesù nella piena obbedienza al disegno divino su di lui fino alla morte in croce, e quindi è stato strumento del Padre che ha operato la risurrezione del suo Figlio. Lo Spirito agisce nei credenti in modo analogo, facendo sì che la loro vita sia realmente somigliante a quella del Signore, cioè sia una vita da figli di Dio e culmini a suo tempo nella risurrezione. Ovviamente, ogni credente ha caratteristiche personali diverse da quelle di Gesù, e



Discesa dello Spirito Santo. Tiziano Vecellio. Olio su tela (1545-1546 circa)

soprattutto è figlio di Dio per grazia e non per natura. Eppure, lo Spirito rende gli umani che accolgono la sua azione realmente somiglianti al Signore, e quindi, in un certo senso, li divinizza. Le parole del padre Congar esprimono il cuore della salvezza cristiana, che purtroppo non di rado è sottaciato nelle comunità ecclesiali. Talora, infatti, si pensa che oggi le persone siano talmente coinvolte nel mondo del tangibile e nei drammi della vita che un annuncio del genere risulti incomprendibile o inutile. Quando si assume questa posizione, si decostruisce la salvezza cristiana identificandola semplicemente con una vita vissuta con passione e responsabilità, attenta a promuovere relazioni autentiche e significative nei confronti delle altre persone, soprattutto se povere e marginali. In realtà, l'azione dello Spirito nella vita di Gesù, e quindi anche in quella dei credenti, va ben oltre questi aspetti etici, rendendo

possibile una relazione filiale con il Padre, e quindi una pienezza di vita che è infinitamente più grande e bello di un'esistenza umanamente appagante. Se la cultura postmoderna nella quale ci troviamo a vivere fa fatica a comprendere il senso della divinizzazione dell'umano, dovrà farsene una ragione. Noi cristiani non possiamo tacere il dono che stiamo sperimentando. E poi, l'esperienza pastorale insegna che quando si identifica il cuore della vita cristiana con la sola dimensione etica, alla fine le persone si allontanano, intuendo che ciò che viene loro offerto nella Chiesa può essere vissuto autonomamente o trovato in altri contesti ben più agevoli di quelli ecclesiali. Solo offrendo alle persone il dono di partecipare del rapporto filiale di Gesù con il Padre in virtù dell'azione dello Spirito la Chiesa donerà ciò di cui gli umani hanno sommatamente bisogno, e di cui essa è strumento insuperabile.

Noi fedeli non possiamo tacere il dono che stiamo sperimentando

La settimana del Papa

«Ogni giorno siamo bombardati da mille messaggi. Parecchi sono superficiali e inutili, altri rivelano una curiosità indiscreta o, peggio ancora, nascono da pettegolezzi e malignità. Sono notizie che non servono a nulla, anzi fanno male» ha commentato papa Francesco in occasione del Regina Coeli pronunciato il 14 aprile in Piazza San Pietro. «Ma ci sono anche notizie belle, positive e costruttive, e tutti sappiamo quanto fa bene sentirsi dire cose buone, e come stiamo meglio quando ciò accade. Ed è

Condividere l'incontro con Dio anziché messaggi virali e negativi

bello pure condividere le realtà che, nel bene e nel male, hanno toccato la nostra vita, così da aiutare gli altri». «Eppure - ha proseguito il Papa - c'è una cosa di cui spesso facciamo fatica a parlare. Facciamo fatica a parlare di che? Della più bella che abbiamo da raccontare: il nostro incontro con Gesù. Ognuno di noi ha incontrato il Signore e facciamo fatica a parlarne». «Ciascuno di noi - ha sottolineato - potrebbe dire tanto in proposito: vedere come il Signore ci ha toccato, e questo dividerlo, non facendo da maestro agli altri, ma

condividendo i momenti unici in cui ha percepito il Signore vivo, vicino, che accendeva nel cuore la gioia o asciugava le lacrime, che trasmetteva fiducia e consolazione, forza ed entusiasmo, oppure perdono, tenerezza». Per il Santo Padre, «così come fa bene parlare delle ispirazioni buone che ci hanno orientato nella vita, dei pensieri e dei sentimenti buoni che ci aiutano tanto ad andare avanti, anche degli sforzi e delle fatiche che facciamo per capire e per progredire nella vita di fede, magari pure per pentirci e tornare sui nostri passi».

ANNIVERSARIO

Le iniziative nel 150° de «La Fratellanza»

Quest'anno, l'Associazione sportiva dilettantistica (Asd) «La Fratellanza» giunge al suo 150° anniversario della sua fondazione. Per l'occasione saranno organizzate diverse attività, che si svolgeranno mercoledì 1° maggio, al pomeriggio, presso il Campo comunale di Modena in via Alfonso Piazza 70. Alle 17 avrà luogo il pre-meeting e alle 17.40 si disputerà la gara dei 150 metri, che richiamano appunto i 150 anni dell'associazione. Parteciperanno alla gara i bambini da 5 a 10 anni, ai quali verrà data in dono una maglia celebrativa de «La Fratellanza». Alle 18 si terrà il meeting internazionale «Frate 150» e alle 20.30 la proiezione di un docufilm dedicato alla storia dell'Asd. Tema che sarà trattato anche alle 21, all'incontro conclusivo della giornata condotto da Paolo Reggianini.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi
di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Facebook
Nostro Tempo

A
R

Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS · San Ferdinando (RC)

